

## MORTE IMPROVVISA DI UN PORTIERE DI NOTTE

Parlavu 'd Cassine, 'd l'eua anfeta e po a l'è sparì  
dríara na maniglia, vatl'a'svei, 'nt'an dì ad mercà.  
Am viz ch'a nē scrivìa: veira núacc, mì serc sēnsa  
pietà  
quaidün ch'al fassa in tentativ par mì.

(Parlavamo di Cassine, dell'acqua guasta, e poi è  
sparito / dietro una maniglia, chi sa come, un giorno  
di mercato. / Ricordo che ci scrisse: vera notte, io  
cerco senza pietà / qualcuno che faccia un tentativo  
per me.)

*Milo De Angelis*

Sparire dietro una maniglia, chi sa come. Magari quella della porta di una cucina d'albergo. In piena notte. Nella solitudine e nel silenzio. Senza motivo, chi sa come, il cuore inizia a correre, a correre, a correre e il respiro non gli sta dietro, le mani tremano, improvvisamente sono bianche e tremano, devono lasciare sul tavolo la tazza che hanno appena portato alla bocca e anche le gambe tremano e sono gelide, trema tutto e hai paura e gli occhi non stanno aperti, li apri ma non stanno aperti, nemmeno un secondo, nemmeno se fai di tutto per tenerli aperti e il sangue non arriva alle mani, alle braccia, le stendi sopra il tavolo ma il sangue non arriva alle braccia, e apri e chiudi, apri e chiudi le mani ma il sangue non arriva alle mani, non arriva nemmeno alle gambe, vorresti alzarti e telefonare a un medico, a tuo padre, a un cristo qualsiasi che possa arrivare in tempo ma le gambe non ce la fanno a tenerti e tutto trema e il cuore corre e il respiro non gli sta dietro e ci vorrebbero due bocche invece che una e gli occhi non stanno aperti e

quando si aprono si aprono per nemmeno un secondo e non vedono niente, vedono solo i piedi perché la testa non sta su, è appoggiata al tavolo, tutto è appoggiato al tavolo, come se ormai solo al tavolo fosse rimasta un po' di vita. E non è vero che quando stai per morire vedi tutta la tua vita passata scorrerti davanti perché invece vedi soltanto quell'istante lì e magari pensi che sì, tutto sommato questa è una fine consona, dietro una maniglia, chi sa come, di notte, da solo, in una cucina d'albergo, e al massimo vedi la mattina dopo quando ti trovano e il padrone dell'albergo pensa *cazzo! non l'ho nemmeno assicurato e questo mi muore qui, se stava male non c'era bisogno di fare l'eroe, doveva stare a casa sua* e non ci pensa che sessantamila lire al nero sono poche anche per una notte di lavoro, figuriamoci se uno vuol fare l'eroe, e non vedi proprio niente della tua vita passata, nemmeno le cose che hai sempre pensato di ricordare in punto di morte, anche se hai sempre detto che in punto di morte si ricordano le persone e non le cose, e invece non vengono in mente nemmeno quelle, e infatti pensi: sì, come fine è proprio consona a chi non ha niente da ricordare, e domattina mi troveranno morto in una cucina d'albergo, e questa è una cosa inedita, con le braccia stese su una tovaglia di plastica e le mani col palmo in su e la testa appoggiata al tavolo e tutto in questo schifo di luce al neon, un po' gialla come in un parcheggio alla periferia di Milano, o a Quarrata, mi ritroverà uno che di me conosce a malapena nome e cognome e non saprà chi avvertire, magari lascerà un messaggio sulla mia segreteria telefonica: *è accaduto un grave incidente, chi sente questo messaggio è pregato di mettersi in contatto urgentemente con l'Hotel Florida*, ma la casa è vuota perché io non ci sono, e questa volta è proprio il caso di dirlo che non ci sono perché mi hanno appena ritrovato morto, con

le braccia stese su una tovaglia di plastica scolorita, scolorito anch'io, anzi proprio bianco come uno straccio, in una luce giallina che pare di essere in un parcheggio a San Siro. *Aveva il sorriso sulla bocca, deve essere stato proprio male durante l'attacco se nell'istante di andarsene ha sorriso*, qualcuno lo dirà sicuramente che deve essere stato un attacco terribile e doloroso e invece è stato più doloroso tutto quello che è venuto prima e non ho sorriso perché il cuore ha finito di correre e le mani di tremare, no, mi sono messo a ridere perché prima avevo paura ma poi ho pensato che, se proprio non ce la facevo ad alzarmi per chiamare qualcuno e se proprio dovevo morire, che ci potevo fare?, non valeva la pena di farsi venire l'ansia, e poi ho pensato che era una fine consona, proprio così ho pensato, consona con la vita di uno che avrebbe voluto scrivere un sacco di belle cose ma non l'ha fatto e comunque quelle poche quasi nessuno le ha lette e quindi è come non averle scritte perché se nessuno legge quello che scrivi è come se non lo avessi scritto e se qualcuno invece legge quello che hai scritto ma non gli viene voglia di abbracciarti o baciarti o piangerti sulle spalle allora era meglio se non lo scrivevi e comunque non ho scritto abbastanza. Avrei voluto scrivere per far piangere e ridere e innamorare di me le persone, ma non l'ho fatto e comunque non l'avrei mai fatto perché ero così: le cose le pensavo ma non le facevo. Quindi la fine era consona, proprio così, strana ma consona, e morivo senza aver scritto abbastanza, senza aver dimostrato niente, senza aver viaggiato e senza aver fatto l'amore con Juliette, sostanzialmente senza mai aver fatto veramente l'amore e già questo è abbastanza per pensare che è proprio una fine consona, perché se non hai mai fatto veramente l'amore, se nessuna donna ha mai fatto *veramente* l'amore con te, come vuoi morire se non proprio

dietro-una-maniglia-chi-sa-come, se nessuno ha mai fatto un tentativo per te, e hai pianto per nottate intere per la solitudine e il tuo corpo ha urlato più di una volta e il cuore si è messo a correre anche altre volte, questo te lo ricordi, per i soliti motivi, e il fiato non gli stava dietro e il corpo urlava *voglio morire, fatemi morire* e questo a nottate intere, da solo sul divano in una casa senza vere finestre, e anche se le mani non tremavano allora erano gli occhi a bruciare, dio come bruciavano, e piangevano, senza singhiozzi piangevano, a fontana, e il corpo urlava, era il tuo corpo a urlare *voglio moriiiiire, fa-te-mi mo-riiii-re*, e questo te lo ricordi soltanto ora e non fa nemmeno più tanto male perché, chi l'avrebbe mai detto?, non hai perso l'ironia nemmeno in punto di morte e ti viene da ridere a pensare che domani ti troveranno lì morto con le mani all'insù e qualcuno dirà che deve essere stato un attacco doloroso e invece è stato molto più doloroso quello che c'è stato prima. Ma Dio mio! figliolo, pensi a tutto fuorché a quelli che ci resteranno veramente male. No, a loro non ci pensi, ti passano appena velocemente per la testa ma tu pensi invece che non hai fatto l'amore con Juliette e che hai fatto tante di quelle porcate... ma l'amore, quello vero no, mai, e allora se proprio devi morire stasera, qui, visto che non ce la fai ad alzarti per chiedere aiuto, tanto vale non morire con il terrore perché è proprio una morte consona, sembra fatta apposta per te, e non c'è niente di male a morire così, salvo che avresti voluto scrivere tante altre cose ed essere amato da tante donne e cantare tante canzoni con gli amici e passare fuori tante di quelle notti a guardare le stelle dai boschi del Casentino o dell'Appennino e almeno viaggiare un po', ché lo avevi sempre pensato che, se un giorno avessi deciso di ammazzarti, prima avresti fatto almeno un bel viaggio (ma lo dicevi perché sotto sotto non ti volevi ammazzare

perché quando era il corpo a implorare *voglio morire* col cazzo che pensavi ai viaggi, pensavi a morire e basta), e ora ti tocca morire così, come un viaggiatore che non ha mai viaggiato, nella cucina dell'Hotel Florida, a duecento metri da casa, dietro una maniglia, chi sa come, senza essere mai stato amato come volevi, ti tocca morire in una luce gialla come quella di certi parcheggi, e ti viene da ridere perché non riesci a non pensare: beh, dopo tanti anni senza luce, bisogna pur sapersi accontentare.

**Monologo.** Pubblicato in rivista, «Galleria», a.L, n.1-2, 2000  
Pubblicato in plaquette, Ass Cult Press, Pistoia 2001